

Madeleine Delbrêl

Testimone di forza spirituale

| | |
|---|----|
| Premessa: cenni biografici | 1 |
| 1. Forza "provata" | 2 |
| 1.1. Nelle prove familiari e nelle malattie..... | 2 |
| 1.2. Nel cammino vocazionale e nella vita comunitaria | 3 |
| 1.3. Nel servizio professionale durante la guerra..... | 5 |
| 1.4. Sul crinale lacerante della missione | 6 |
| 2. Forza radicata nel dinamismo della vita teologale | 10 |
| 2.1. Non rassegnazione, ma abbandono attivo e pieno alla volontà di Dio | 10 |
| 2.2. Nel dinamismo della fede e della speranza..... | 10 |
| 2.3. Nello slancio della carità..... | 11 |
| 2.4. Coniugando intraprendenza e pazienza..... | 12 |
| 2.5. Andando fino in fondo nell'impegno come nella preghiera | 13 |
| 2.6. Liberata dalla preoccupazione dell'efficacia | 14 |
| 2.7. Vissuta nell'eroismo del quotidiano: la passione delle pazienze | 15 |
| 2.8. Forte e agile come in una "danza" | 16 |
| 2.9. Impregnata di un umorismo pacificante..... | 17 |
| Bibliografia essenziale | 19 |
| Antologie in italiano..... | 19 |
| Per una introduzione alla sua spiritualità: biografie e profili..... | 19 |

Luciano Luppi, Madeleine Delbrêl testimone di forza spirituale,

Rivista [Memorie teologiche](#) (dicembre 2007)

<http://www.memorieteologiche.it/home/images/articoli2008/meteo-001-2008-luppi.pdf>

Premessa: cenni biografici¹

Madeleine Delbrêl nasce in Francia nel 1904. La famiglia, gli amici e gli insegnanti dell'infanzia e della giovinezza la portarono all'agnosticismo "A quindici anni ero strettamente atea e trovavo ogni giorno il mondo più assurdo". A 17 anni il suo manifesto di vita è "Dio è morto ... viva la morte"².

Toccata dalla testimonianza di un gruppo di cristiani, a 20 anni Madeleine si converte *Scelsi ciò che mi sembrava il miglior modo di tradurre il mio cambiamento di prospettiva: decisi di pregare. Dopo, leggendo e riflettendo, ho trovato Dio, ma pregando, ho creduto che Dio mi trovasse e che è realtà vivente, e che lo si può amare come si ama una persona*³.

Convertita, pensa di entrare in Carmelo, ma in seguito alla malattia del padre decide di restare vicino alla famiglia.

A 23 anni è certa di fare la volontà di Dio restando a lavorare per lui nel mondo. È dunque alla piena vita laica che ella si orienterà, grazie anche all'incontro con don Jaques

¹ Per un profilo complessivo, vedi L. LUPPI, "Madeleine Delbrêl (1904-1964), guida al discernimento come «obbedienza creativa» nei deserti contemporanei", in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 11 (2007) n. 21, 141-174.

² "Dio è morto... viva la morte", in: *Noi delle strade*, Gribaudi, Torino 1988, 57-59.

³ "L'apostolato opera di giustizia. I. Riflessioni sulla giustizia" (08.03.1957), in: *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio*. Ivry: 1933/1957, Jaca Book, Milano 1975, 171.

Lorenzo - che sarà il suo confessore per 30 anni - e la avvicina ad una nuova lettura del Vangelo per cui lei dirà:

Il Vangelo è diventato non solo il libro del «Signore Vivente» ma anche il libro del Signore da vivere⁴.

Attorno a lei si forma un piccolo gruppo di giovani donne, attratte dal suo stile di vita, che scelgono di vivere una vita comune evangelica, con cui aiutarsi ad essere radicalmente disponibili al Signore e alla sua carità, senza strutture o obiettivi apostolici speciali. L'esperienza si installerà nella periferia sud di Parigi, a Ivry-sur-Seine, che costituirà per 30 anni la sua scuola di vita e la sua terra di missione. In questo sobborgo parigino, abitato prevalentemente da operai e trasformato dagli amministratori comunisti nella "città-laboratorio" del comunismo francese, Madeleine viene a contatto con il problema della povertà, delle ingiustizie sociali e con la speranza di riscatto che l'ideologia marxista infonde nel mondo proletario.

Il "più prossimo" donatole dalla Provvidenza diventano quindi gli operai e le famiglie di Ivry, segnati dalla povertà, ma soprattutto da quella miseria che per esperienza sa bene essere la più grande, quella di una vita senza Dio. Per il fatto di averlo incontrato si sente in debito verso tutti.

Muore improvvisamente il 13 ottobre 1964. Attualmente, conclusa la fase diocesana, la causa del processo di beatificazione, è stata introdotta alla Congregazione per le cause dei Santi a Roma.

Tra le molte chiavi con cui potremmo rivisitare la ricca spiritualità della Delbrêl il tema della "fortezza" sembra particolarmente fecondo. Una tale pista è indirettamente suggerita dall'amico Jacques Loew, da lei considerato "padre-fratello", che definiva Madeleine "*la forte speranza fatta donna*". In effetti, la situazione particolare nella quale Madeleine si è trovata a vivere – il suo impegno pieno di determinazione e costante verso i poveri della regione parigina, il suo sostegno alle giovani donne che hanno voluto seguire la sua stessa vita di vangelo, e questa vita di semplice vangelo vissuta nel cuore di contesti e avvenimenti fortemente segnati da spinte spesso contrastanti con ogni riferimento religioso - obbliga a sviluppare il nostro tema a partire da una sorta di inventario dei principali momenti in cui tale forza interiore si è resa manifesta e l'orizzonte teologale nel quale si è dispiegata.

1. Fortezza "provata"

1.1. Nelle prove familiari e nelle malattie

Madeleine « était tout à la fois sensible, vulnérable à toute souffrance, et d'une force incroyable dans les épreuves »⁵.

In effetti, nelle prove familiari come nelle malattie, affrontava con grande forza le fatiche, non limitandosi a sopportare con pazienza, ma cercando di sostenere, incoraggiare e rallegrare quanti erano nella sofferenza, spesso fino a dimenticare se stessa.

Questa pazienza piena di abnegazione e di amorevole forza appare con evidenza nei confronti di suo padre Jules, a partire dalla progressiva e inarrestabile cecità, che lo aveva costretto a ritirarsi dal lavoro prima del tempo (autunno 1923 – inizio 1924). A cominciare

⁴ Lettera a Monique Joubert: 11.07.1956.

⁵ J. LOEW, *La vie à l'écoute des grands priants*, Paris 1986, 171.

dall'inverno 1925-26, quando, di fronte ai rischi addirittura di paralisi corsi dal padre, preferì tenere per sé la cosa, per non allarmare i genitori⁶. Poi, dal 1926 in avanti, quando, anche per le conseguenze della forzata inattività e dell'assoluta dipendenza che la malattia gli procurava, il signor Delbrêl cominciò ad assumere atteggiamenti eccentrici, con effetti devastanti per la piccola compagine familiare, al punto che dopo appena pochi mesi la madre era sull'orlo dell'esaurimento nervoso⁷. Madeleine faceva il possibile per aiutare entrambi i genitori, fino a trascurare la sua salute⁸. Tra l'altro ci fu un periodo, all'inizio del 1928, in cui, benché duramente provata dalla situazione familiare, arrivò a scrivere anche due lettere alla settimana all'amica Louise Salonne per sostenerla, sapendola molto ammalata e propensa alla depressione e allo scoraggiamento.

Mostrò poi una forza d'animo non comune e un'infinita pazienza continuando regolarmente a scrivere o a rendere visita a suo padre anche dopo la separazione tra i due genitori, dal 1935 alla morte nel 1955. Madeleine passava da lui senza mai rispondere alle sue continue provocazioni⁹, che rendevano quegli incontri, salvo qualche eccezione, sempre quanto mai penosi¹⁰. E tutto questo anche in momenti in cui – come nel 1954-1955 - era totalmente "dilaniata" tra le urgenze familiari¹¹, le necessità apostoliche, quelle delle equipe e le sue esigenze di riposo¹², mostrando una tenacia e una forza d'animo incredibili.

1.2. Nel cammino vocazionale e nella vita comunitaria

Madeleine ha testimoniato una grande forza anche dal punto di vista vocazionale, proprio per la sua volontà di restare sempre docile personalmente e comunitariamente alle luci e agli impulsi successivi dello Spirito Santo, senza mai venir meno alla propria vocazione, promuovendo la fedeltà delle equipe con uno stile impegnativo di corresponsabilità e di franchezza, senza autoritarismi, con una carità a tutta prova, accettando i distacchi dolorosi e le incomprensioni pungenti che il compito di responsabile le arrecava.

Questo si fece evidente agli inizi, tra il 1931 e il 1933, quando la sua intuizione vocazionale cominciò a profilarsi come un progetto comunitario di "una vita di Vangelo integrale e realista" in pieno mondo. Madeleine, sostenuta certo da don Lorenzo, mostrò un grande

⁶ Cf. Lettera a L. Salonne del luglio 1926, in: M. DELBRÊL, *Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941*, Gribaudi, Milano 2007, 52. "Conosco per esperienza questi periodi in cui tutto sembra coalizzarsi per falciare il coraggio. (...) Quando questi momenti neri sono in più appesantiti da un dovere di gioia da donare agli altri, divengono stranamente pesanti da portare e ci si affatica molto nell'attesa di vederne sorgere di più chiari" (Lettera a L. Salonne: 11.06.1926, in: *Abbagliata da Dio*, 49).

⁷ «Non contare troppo su di me in questo momento, perché, te lo ripeto, ho una prova pesante sulle spalle» (Lettera a L. Salonne: 08.10.1926, in: *Abbagliata da Dio*, 58). «Dal '26 al '33 vita nello stile "Grand-Guignol" [= teatrale, eccessivo, terrificante] di mio padre in quel momento» (Nota a Jean Durand: 20.01.1955 [= VI.7]).

⁸ Questo fino al punto da piombare nell'ottobre '26 in un "esaurimento completo" (cf. Lettera a L. Salonne dell'autunno 1926, in: *Abbagliata da Dio*, 60), che la costrinse a diverse settimane di assoluto riposo.

⁹ Cf. "Souvenirs de Clémentine Laforet", in: *Dossier Témoignages* [= VIII.A]; vedi anche Lettera al sig. Delbrêl: 17.09.1934, in: *Abbagliata da Dio*, 168s.

¹⁰ A gennaio del 1955, parlando col suo medico delle "vacanze" presso suo padre, Madeleine le definiva i «periodi più pesanti dell'anno (...) con "festeggiamenti" vari... ma sempre assicurati!» (Nota per il medico: 20.01.1955). E nei giorni della sua agonia aveva scritto: «Mio padre era veramente una macchina di dolori per lui e per tutti coloro che furono suoi» (Lettera ad amici: 11.09.1955).

¹¹ «e io sono "figlia unica"!» (Lettera a p. Jean Guéguen: 03.10.1954).

¹² Annota Jean Durand: «Mlle Delbrêl me parle de son père; elle est écartelé entre le désir d'aller le plus vite possible au Chaupre, la nécessité où elle a été de se reposer et les obligations qui entraîne son entreprise avec Mgr. Lallier pour la brebis égarée. (...) Pour le travail sur la question apostolique, Mgr. Lallier l'a vivement encouragée à la faire paraître sous forme de manifeste, signé M. Delbrêl (23 nov.)» (Journal Jean Durand: 03.12.1954).

coraggio, perché si trattava di dare vita a qualcosa di nuovo nella Chiesa, che non aveva a propria disposizione modelli collaudati a cui ispirarsi. Tale coraggio forte e resistente emerge ancora di più se si pensa che, mentre si andava chiarendo la fisionomia della comunità, in diversi membri del gruppo continuava a permanere una grande indecisione e lei stessa era rimasta "tormentata" fino all'ultimo dalla situazione dei suoi genitori, che sembravano in procinto di separarsi.

Per la fedeltà alla sua vocazione non esitò a metter in atto distacchi umanamente e apostolicamente dolorosi, prima dalla sua promettente attività letteraria e dalla sua famiglia così amata e provata, poi, nel 1945, dal lavoro al Comune di Ivry:

Tutte le volte in cui a causa della "Carità" ho lasciato delle cose che mi stavano profondamente a cuore, non ho giudicato utile dirvelo. Questa volta ritengo utile dirvelo perché non cammino solo sul mio cuore ma su dei seri interessi utili a certe anime, utili alla "Carità", utili alla Mission de France. E' solo perché davanti a Dio sono responsabile di voi che lascio tutto questo. Lo faccio perché è la volontà di Dio, senza la minima attrattiva¹³.

Leggendo questo passo è difficile sottovalutare la durezza del distacco da quei quotidiani contatti con l'amministrazione comunale, da cui erano nati legami profondi e occasioni uniche di evangelizzazione¹⁴.

Quando poi – intorno al 1955 – il gruppo visse quella che Madeleine chiamò "l'era della confusione", manifestò una eccezionale forza d'animo e una pazienza a tutta prova. Innanzi tutto col dichiararsi pronta anche a lasciare il suo incarico di responsabile delle Equipe, se la sua salute così provata avesse dovuto costituire un ostacolo¹⁵ e poi sostenendo una dolorosa situazione di incomprensione e amara solitudine, soprattutto in occasione del ritiro a Bagneux alla fine di settembre del '55, proprio mentre avrebbe avuto bisogno di un po' di comprensione e di affetto ad appena pochi giorni dalla morte del padre¹⁶.

¹³ Réunion d'Anciennes: 29.07.1945, p. 2.

¹⁴ Con questa decisione Madeleine rinunciava di fatto anche a una carriera politica che altri vedevano sicura: «*ce retrait surprend tout le monde, à commencer par le directeur général des Services sociaux à la Préfecture de la Seine qui pensait la voir entrer dans la vie publique au niveau de responsabilités politiques plus hautes. Elle en avait, selon lui, la capacité et, pensait-il, le charisme*» (C. De Boismarmin, Madeleine Delbrêl 1904-1964. Rues des villes chemins de Dieu, Nouvelle Cité, Montrouge 2004, 104, che rinvia alla testimonianza di Ch.J.REVERDY, "Madeleine Delbrêl": Cahiers chrétiens de la fonction publique 1966/3, 87-107).

¹⁵ «*Per quanto mi riguarda, la questione è più semplice. Se la mia salute divenisse un ostacolo al tipo di responsabilità che devo assumere di fronte al gruppo, ciò non scaverebbe un fossato poiché vi resterei comunque... fintanto che conservasse la mia stessa vocazione, senza la quale non avrei pensato di prendere una strada sulla quale dovevo trovarvi*» (Lettera alle compagne dell'Est: 12.02.1955).

¹⁶ Nonostante le vicende legate al lutto familiare e alcuni fastidiosi problemi di salute, la sua sollecitudine per la "Carità" era stata commovente, preoccupata com'era di non far cadere sul gruppo le questioni finanziarie legate alla famiglia, e di fare il possibile per preparare il ritiro. Tuttavia le sue vicende familiari e le difficoltà sul piano della salute avevano fatto mancare la sua presenza concreta e il suo servizio di attenzione e di riflessione in quanto "antenna" del gruppo ne aveva risentito. Lei stessa si rende conto che questa carenza di discernimento aveva prodotto una pericolosa "anemia" dell'autentica vita di libertà e favorito un clima di "incertezza" (cf. Lettera a Mons. Veuillot: 16.09.1955). Quando però arriva a Bagneux, Madeleine prova un inatteso e penoso senso di estraneità, per l'assenza di qualsiasi manifestazione di calore e di affetto da parte delle compagne. I discorsi di sfiducia nei suoi confronti, alimentati da una del gruppo, avevano condizionato un po' tutte, sicché, vedendo arrivare Madeleine tutta affaticata proprio insieme a quella compagna, nessuna si muove per salutarla. Nessuna sa più cosa fare. Madeleine è arrivata in un deserto, come arrivasse in mezzo ad estranei, e porta con grande forza d'animo e senza reazioni arrabbiate o risentite quell'atmosfera imbarazzata, esitante, ambigua, proprio mentre avrebbe avuto bisogno di un po' di comprensione e di affetto per le sue vicende familiari. Sei mesi dopo, scrivendo alla compagna che aveva diffuso quei discorsi di sfiducia, ricorderà così queste dolorose giornate di ritiro: «*exemple la retraite où j'arrivais comme un chien mouillé courant au feu, que j'avais beaucoup travaillé, réfléchi, prié, où pour m'épauler, sans doute et me laisser souffler, je me suis trouvée comme un*

Tuttavia, in quei mesi in cui sperimentò una così grande spogliazione da tutti gli appoggi su cui normalmente poteva contare, dall'affetto della madre, alla comprensione e stima del gruppo, alla profonda sintonia con don Lorenzo che si mostrava disorientato da quello che capitava nel gruppo, e mentre la sua stessa salute era duramente logorata, Madeleine non si chiuse amareggiata in se stessa. Al contrario, facendo appello al coraggio e alla forza che vengono dalla fede¹⁷, continuò a preoccuparsi degli altri, a cominciare da Clémentine Laforêt ed Eva Loucan¹⁸ e conservò verso ogni compagna un atteggiamento di grande rispetto e stima, mostrando la sua forte capacità di unire pazienza costruttiva e franchezza¹⁹. A conferma di ciò possiamo citare la significativa osservazione che troviamo nel *Journal* di Jean Durand, ingegnere in pensione, amico di Madeleine e del gruppo, col quale collaborava soprattutto sul piano tecnico-organizzativo, e che dal 1950 aveva cominciato a frequentare la casa della madre di Madeleine e rue Raspail almeno una o due volte alla settimana: «depuis six ans, je n'ai pas entendu un seul mot désagréable pour une compagne, quoique j'aie eu beaucoup d'occasions d'arriver impromptu»²⁰.

1.3. Nel servizio professionale durante la guerra

In un periodo eccezionale come la guerra Madeleine testimonia una forza che si manifesta non solo nella sua riconosciuta competenza professionale e nella sua generosità, ma in una straordinaria capacità di tenere insieme i vari aspetti e impegni della sua vita, andando fino in fondo in ciascuno di essi e affrontando con un incredibile coraggio le continue emergenze.

Promossa con grande intraprendenza, infatti, una collaborazione tra tutte le forze vive di Ivry, al di là delle appartenenze politiche ed ideologiche, aiutando a superare l'inevitabile diffidenza tra la delegazione prefettizia (subentrata all'indomani dello scoppio della guerra) e il personale del comune in gran parte comunista. La sua lucida e forte determinazione nella difficile e delicata azione di coordinamento nell'evacuazione di Parigi - organizzata nell'ottobre 1939 - nel timore di un bombardamento della città, e successivamente - nel

corps étranger, voyant Mr l'abbé quand la retraite a été finie, dans l'impossibilité de même ébaucher ce que j'avais à dire, et crevant de solitude et de chagrin dans ma chambre, aussi bien les jours d' "échanges" que les jours de prière...» (Lettre à Mirette [= Hélène Manuel]: 07.04.1956).

¹⁷ «questo mistero dell'umiliazione costituisce forse per la creatura di Dio dotata di ragione una prova più rude che il fallimento. I punti di riferimento normali vi scompaiono. E' senza dubbio il solo mistero che può condurre a un'obbedienza assolutamente gratuita alla volontà di Dio e a un amore gratuito degli uomini, le cui contraddizioni fanno sì che non ci si possa più attendere nulla» ("Imparate da me che sono mite e umile di cuore ": *Comunità secondo il Vangelo*, Gribaudi, Torino 1996, 97; sigla CV).

¹⁸ Ad esse, infatti, intende lasciare il necessario per assicurare il loro avvenire, in riconoscenza per quanto hanno fatto per i suoi genitori. Per questo motivo decide di vendere tutta l'eredità, senza tenere nulla per sé (cf. *Journal Jean Durand*: 08.10.1955; 17.10.1955; *Lettera al sig. Fleiser*: 26.09.1960).

¹⁹ Madeleine riconosce come autentica la fedeltà al dono di sé a Dio e alla propria vocazione delle sue compagne, nonostante le critiche sotterranee che permangono, e continua a interessarsi a ciascuna disinteressatamente, fedele a uno dei tratti che lei stessa delinea come caratteristico del cristiano, "uomo insolito": "Non è fratello solo di quelli che lo amano, ma dei suoi nemici; non solo sopporta i colpi, ma non si allontana da chi lo colpisce. Non solo non rende male per male, ma perdona, dimentica; non solo dimentica, ma rende bene per male" (GC 135s). Testimonianza significativa di questo atteggiamento è la sua lettera scritta a Hélène M. già il 7 aprile 1956, in cui emerge la sua libertà da ogni risentimento, la sua forte capacità di unire pazienza costruttiva e franchezza. Infatti, dopo averle assicurato davanti a Dio una totale fiducia nei suoi confronti, la invita a tenere presenti alcune tendenze da correggere (*Lettera a Mirette [= Hélène Manuel]: 07.04.1956*). Madeleine mette qui all'opera la convinzione che gran parte degli ostacoli nella vita comune è costituita da "inceppamenti umani", i quali vanno individuati e nello stesso tempo relativizzati, evitando di lasciarsi prendere dalla propria "suscettibilità" ("Mezzi difficili ma veri di unità" del 1956: CV 82-83).

²⁰ *Journal Jean Durand*: 04.05.1956.

maggio 1940 - nel controesodo massiccio dall'Est e dal Nord verso la capitale, all'indomani dell'invasione tedesca, fu pubblicamente riconosciuta dalla Croce Rossa nazionale nel marzo 1941: «La S.S.B.M [Croix-Rouge Française] en souvenir des services rendus par Mademoiselle Delbrêl lui accorde le droit de porter sur le ruban de la Société l'insigne de Vermeil». Lo stesso Presidente del Comitato di Ivry della Croce Rossa, in una lettera di accompagnamento, si congratulò con Madeleine, riconoscendo «les services inappréciables que vous avez rendus à nos malheureux compatriotes si éprouvés au cours des tristes événements que nous venons de vivre»²¹.

Pur con tutti gli impegni sopravvenuti con la guerra, Madeleine continuò a seguire il più possibile i problemi delle varie comunità della "Carità" e delle famiglie di tutte le compagne, sollecitando atteggiamenti di fermezza e di fede di fronte ai pericoli dei continui bombardamenti e alle dure restrizioni, in quei momenti in cui la possibilità della morte era ogni giorno una drammatica realtà²².

Con grande coraggio decise poi di restare al suo posto ad Ivry anche quando, all'annuncio dello sbarco degli Alleati e all'approssimarsi del momento della Liberazione, alto era il timore di possibili rappresaglie, mentre cresceva il senso di umana inutilità e di impotenza di fronte alla penuria di mezzi tecnici²³.

Quando il 26 agosto 1944, il giorno dopo il bombardamento che aveva gravemente colpito Ivry, si era subito messa a disposizione di Venise Gosnat, presidente del comitato locale di Liberazione e nuovo responsabile della municipalità provvisoria, si vide riconosciuta non solo la competenza e la dedizione con cui aveva operato dall'inizio della guerra, ma indirettamente anche la rettitudine dei suoi comportamenti verso quanti, in particolare militanti comunisti, erano stati perseguitati dal regime di Vichy²⁴. D'altra parte, quando, "dopo la guerra, venne il doloroso momento delle epurazioni, con coraggio e in nome della carità che è senza frontiere, non esitò ad andare in carcere a visitare e confortare un amministratore della vecchia delegazione prefettizia, accusato di essere collaborazionista, nonostante il rischio che questo avrebbe potuto comportare anche per lei"²⁵.

1.4. Sul crinale lacerante della missione

Un altro terreno di esercizio della fermezza spirituale fu per Madeleine il trentennale confronto con i non credenti e i comunisti di Ivry. Spinta dalla carità evangelica a cercare di superare gli steccati ideologici e le chiusure sociali, in diverse occasioni offrì la sua collaborazione al Comune, soprattutto in situazioni di emergenza o quando era in gioco la giustizia, ma sempre nella chiarezza e senza lasciarsi anettere dal Partito comunista e dalle sue organizzazioni. Alla ricerca della massima vicinanza evangelica univa una lucida consapevolezza delle tentazioni specifiche che questa prossimità comportava e della fermezza richiesta per affrontarle:

Se un giorno verrà, vorrei tanto parlarle della questione del Marxismo. E' così impegnativo e pericoloso essere con il Cristo in mezzo a loro. E' così difficile amarli non per quello che hanno ma a causa di ciò di cui mancano, e altre volte di non sfuggirli fuggendo il male. Hanno un tale bisogno che li si ami senza

²¹ *Lettre du Président de S.S.B.M.*: 03.03.1941 [= VI."boîte en bois"].

²² Cf. *Lettere a membri del gruppo*: 27.01.1944; 06.02.1944; 30.04.1944; 22.06.1944.

²³ Cf. *Lettera a Christine e Paulette*: 19.06.1944.

²⁴ Cf. *Provocazione marxista a una vocazione per Dio*, Jaca Book, Milano 1975, 20. 45.

²⁵ Da un dialogo di L. Luppi con Christine de Boismarmin, compagna di Madeleine, del 3 febbraio 1989.

amare ciò che essi amano, un tale bisogno che il Vangelo sia loro portato sia con ciò che ci rende amabili, che con ciò che ci fa odiare e con ciò che ci fa ridicolizzare. E attraverso ciascuno di loro la più piccola Epifania può andare così lontano a causa del "corpo politico" che essi costituiscono²⁶.

Sotto questo profilo è esemplare la fortezza di Madeleine non solo nel rapporto con i non credenti, ma anche nel suo impegno a far conoscere negli ambienti ecclesiali le nuove terre da evangelizzare, per un'attenzione e un'azione ecclesiale rinnovate verso un mondo che stava crescendo lontano dalla Chiesa e la sottomissione a decisioni ecclesiali che sembravano dolorosamente ignorare questo universo in gestazione, come nel caso dei preti operai.

Il cammino che Madeleine prospetta assomiglia molto a un crinale lacerante, ma è la fedeltà integrale a Cristo e al Vangelo ad esigerlo: vivere dei rapporti fraterni con i comunisti della sua città fino a parlare di una vera "amicizia" nei confronti dei "senza-Dio"; non limitarsi a "contatti troppo passivi per essere prudenti"²⁷, collaborando con loro alla causa della giustizia, ma solo su obiettivi pratici "precisi", "immediati" e "provvisori", senza legami organici e senza "indebolire" la propria "azione apostolica", e conservando quindi una prospettiva redentiva. Scriverà nel 1956:

Fra il cristianesimo e il comunismo non c'è una "strada comune" possibile, benché in fondo alle due storie ci sia un solo termine certo. Fra i marxisti e noi ci sono solo dei "punti di incontro", ma questi punti di incontro esistono. Tuttavia, come tutti i punti di incontro, sono a forma di croce²⁸.

Un altro punto importante, in cui emerge la fortezza missionaria di Madeleine, è il coraggio profetico della "Verità che libera", quella sorta di "violenza di verità" che Gesù stesso ha praticato²⁹. E su questa linea Madeleine si è mossa costantemente, mostrando una forte ed esemplare capacità di tenere insieme la "ammirazione" per la generosità di molti non credenti con il rifiuto "di una carità che si desolidarizza dalla fede" e "di un amore che fa a meno della verità"³⁰. In nome di questa stessa "Verità che libera" Madeleine lavorò appassionatamente per scuotere le tante coscienze addormentate o prive della sufficiente lucidità di giudizio di fronte alla "violenza cronica" di cui soffriva il mondo operaio.

Per questo stesso motivo Madeleine era sempre più convinta che, quando era gravemente in gioco la fedeltà alla verità e alla giustizia, "non era possibile alcuna neutralità", nemmeno trincerandosi dietro la "mistica del dovere di stato". E questo atteggiamento la guida in diverse circostanze, come la coraggiosa esperienza di collaborazione - tra il 1949 e il '51 - al comitato per la liberazione di Miguel Grant, un comunista spagnolo condannato a dieci anni di prigione per una storia poco chiara di regolamenti di conti durante la Resistenza. Ugualmente emblematico della sua fortezza cristiana e della sua lucidità di discernimento il suo intervento all'inizio del 1952, in seguito all'annuncio dell'arresto e del processo davanti a un tribunale militare dei responsabili degli scioperi organizzati nel marzo 1951 a Barcellona in Spagna³¹, in coerenza con quanto aveva scritto pochi mesi prima a un imprenditore:

²⁶ Lettera a padre Jean Guéguen: 17 gennaio 1953.

²⁷ *Provocazione marxista a una vocazione per Dio*, Jaca Book, Milano 1975, 64.

²⁸ *Le marxisme pose à l'Eglise une question apostolique* [1956]: fasc. 18, p. 2276; vedi anche NS 311s: 16.09.1964.

²⁹ *L a padre Loew*: 10.07.1950.

³⁰ cf. "La miseria dello spirito" del 1952: NS 131s.

³¹ *Témoignage chrétien* all'inizio di febbraio del '52.

Se credo che dobbiamo dire quello che crediamo essere la verità, se credo anche che la verità sia dolorosa da scoprire, credo anche che, per quanto è possibile, si debba evitare di ferire dolorosamente i propri fratelli»³².

Madeleine si mosse con coraggio anche all'interno del movimento missionario, mettendo particolarmente in luce i rischi che toccavano i missionari nella qualità evangelica della loro solidarietà. Infatti scrive:

Se, poiché amiamo i marxisti e viviamo in mezzo ad essi, assumiamo i loro metodi, i loro movimenti, come mezzi di salvezza, sbagliamo sicuramente strada. Non dobbiamo avere una sorta di fiera quando ci tendono la mano per lavorare alla salvezza temporale di cui pensano di essere gli agenti. Possiamo fare strada con loro quando certi loro atteggiamenti coincidono con gli atteggiamenti che il Cristo reclama da noi; ma rifiutandoci di avere la stessa sorgente e di andare allo stesso fine³³.

Chiarezza sui "mezzi", quindi, nonché sulla "sorgente" e sul "fine" ultimo della propria solidarietà, perché sia realmente un'azione salvifica.

Madeleine con coraggio mette in guardia molti missionari anche dalla tendenza a limitarsi alla "presenza", affermando la necessità della "cerniera della parola". Con la scelta di una vita evangelicamente distaccata dalla ricchezza e dal potere il cristiano acquista il diritto di parola, ma occorre anche parlare, per gridare contro ogni "strangolamento" dell'uomo, anche contro lo strangolamento del suo destino ultimo e delle ragioni della sua speranza:

Le loro voci apostoliche potranno gridare al soffocamento stabilito tra gli uomini dall'ingiustizia, dalla guerra, dall'odio; ma esse dovranno gridare più forte, e forse saranno sole questa volta, contro lo strangolamento del destino umano al quale approda il marxismo³⁴. Chiamare felicità la guerra, la fame, l'oppressione equivarrebbe a tradire Cristo. Ma sarebbe un tradimento anche non pensare che la più piccola nozione di Dio è per il mondo di più che tutti gli istituti di ricerca, che tutte le biblioteche riunite. E' necessario che qualcuno lo dica: in un mondo in cui questa ipotesi fosse liquidata, i piatti sarebbero forse pieni, le case numerose, le biblioteche fornite... ma mancando del suo minimo vitale la ragione umana, circondata da queste ricchezze, morirebbe di fame e di disperazione. A questa disperazione della ragione noi non vogliamo lavorare³⁵.

Queste forti affermazioni – che denunciano i limiti radicali di un umanesimo ateo, di come cioè la negazione di Dio si ritorca contro l'uomo - Madeleine le ha potute scrivere nel suo volume *Città marxista terra di missione*, perché non ne ha mai fatto mistero nemmeno a suoi amici non-credenti di Ivry, come appare con chiarezza nella lettera di Venise Gosnat a Madeleine del 18 settembre 1957³⁶. E a questa chiarezza di discernimento Madeleine arriva molto prima che la situazione precipiti, nel 1953-1954, quando i vescovi francesi, su pressione di Roma, ordinano ai preti operai di ridurre drasticamente le ore di lavoro e di abbandonare eventuali incarichi sindacali.

³² Lettera aperta a Marcel Grison di Longwy: 29.08.1951, in BB 94s.

³³ Cf. Lettera a padre Loew: 10.07.1950, riportata in gran parte in "Chiesa e missione" del 1951 (NS 113ss).

³⁴ PM 93.

³⁵ PM 95.

³⁶ Cf. PM 19-20.

Con la stessa lucidità e franchezza confessa anche la sua sofferenza per le "calunnie" diffuse a Roma contro il movimento missionario, che presentano tanti "fatti reali ma accuratamente orchestrati", e soprattutto per il fatto che "la stigmatizzazione di cedimenti reali o possibili venga da coloro che sotto un altro aspetto hanno incontrato un pericolo analogo <il peccato sociale del capitalismo materialista> senza esserne usciti maggiormente indenni".

Con la stessa coraggiosa franchezza Madeleine si rivolge ai vescovi, ai quali chiede che non si trincerino dietro atteggiamenti burocratici, ma cerchino di conoscere a fondo le situazioni missionarie e si impegnino in prima persona con prudenza e coraggio, assumendosi responsabilmente i rischi delle proprie scelte e non limitandosi a "tollerare" le scelte missionarie³⁷.

La sua forza si manifestò evidentemente soprattutto nella sua coraggiosa volontà di testimonianza nei confronti dei non credenti. Ciò appare in maniera evidente in una lettera da lei scritta all'amico comunista Venise Gosnat il 12 marzo del 1960. Va ricordato che qualche mese prima, alla fine di agosto del '59, invitata alla cerimonia organizzata per ricordare a quindici anni di distanza i morti per la Liberazione, Madeleine aveva ringraziato calorosamente Venise Gosnat e soprattutto aveva esaltato quella lotta comune condivisa liberamente da gente diversa. Questa volta invece, invitata come altre personalità di Ivry a sottoscrivere il manifesto di saluto preparato dalla municipalità per la visita in Francia di Nikita Kruscev invitato dal presidente De Gaulle, pur con la stessa amicale semplicità e rispettosa franchezza, declinò l'invito, dichiarando che non poteva firmarlo, perché non poteva accettare che nelle sue campagne antireligiose Kruscev non solo facesse soffrire dei cristiani, ma facesse di Dio "un'idiozia tanto ridicola quanto dannosa"³⁸. Il suo dialogo e la sua collaborazione con i comunisti e i non credenti erano quindi caratterizzati da questa coraggiosa franchezza. Ne è testimone emblematico e privilegiato lo scambio di lettere con Venise Gosnat a proposito del libro *Provocazione marxista ad una vocazione per Dio*³⁹.

³⁷ Cf. *Lettera a Mons. Brot*: 11.12.1953; vedi anche *Journal Jean Durand*: 04.09.53; 19.09.1953.

³⁸ *Lettera a Venise Gosnat*: 12.03.1960, riportata in *PM* 28.

³⁹ Dedicata e Lettere riportate in *PM* 18-26.

2. Fortezza radicata nel dinamismo della vita teologale

2.1. Non rassegnazione, ma abbandono attivo e pieno alla volontà di Dio

Madeleine testimonia la sua fortezza non limitandosi a una passività rassegnata nelle varie prove, ma affrontandole con un abbandono attivo e pieno alla volontà di Dio, in una chiara prospettiva teologale⁴⁰.

Quello che tu dici della rassegnazione non è giusto quanto all'esempio. L'altissimo sentimento di sacrificio che tu mi confidi è un grande slancio di generosità, un'offerta, e la pazienza per tutta la durata di questo sacrificio accettato è il compimento di questo slancio. Tutto deve essere un dono, spontaneo o eroico, umile o clamoroso, entusiasta o lacerante, ma ogni sacrificio deve essere offerto non accettato; anche un sacrificio imposto da altri deve essere voluto da noi, noi dobbiamo aderire alla prova che ci viene richiesta⁴¹.

Anche in momenti in cui c'erano umanamente tutte le ragioni per lasciarsi andare al lamento vittimistico, alla ribellione o alla disperazione⁴², a un'amica apre il cuore così:

Materialmente parlando, la situazione che lascio è un po' complicata, ma questo non ha grande importanza: si può essere utili dappertutto se la volontà di Dio lo vuole, ma non lo si è da nessuna parte da se stessi; e quando ci ritira da un posto come quando ci conduce altrove, bisogna proprio dirsi che l'unica cosa necessaria è fare quello che Egli vuole e che Egli si farà carico del resto. Egli ci dona così un'inestimabile libertà⁴³.

2.2. Nel dinamismo della fede e della speranza

Nella fede e nella speranza Madeleine trova la radice della sua fortezza, perché le permettono di riconoscere nelle prove un dono, una grazia di Dio:

«Ho molto pensato a te durante questo tempo di vero ritiro di cui conserverò verso Dio una grande riconoscenza come per tutto ciò che Egli ci dona con un'instancabile generosità»⁴⁴.

In diverse occasioni nella sua corrispondenza sviluppa il tema della malattia con questa premessa:

⁴⁰ Cf. Lettera a L. Salonne: 01.04.1927, in: *Abbagliata da Dio*, 67.

⁴¹ Lettera a L. Salonne: 08.10.1926, in: *Abbagliata da Dio*, 58.

⁴² Da febbraio a maggio del 1928 vive un tempo di forzato ritiro. Infatti, dopo l'operazione chirurgica dell'appendicite subita a novembre del 1927, la convalescenza era stata lenta e le cure non avevano sortito effetti soddisfacenti. Il 18 febbraio '28, dopo un nuovo consulto medico, le viene fatta una diagnosi preoccupante e le viene prescritto un lungo periodo di totale riposo in una località termale. E' costretta a lasciare tutto proprio in un momento delicato e insieme fervido di iniziative, poiché da appena pochi giorni aveva ricevuto la responsabilità delle capitane scout del settore di Parigi sud e della periferia, stava partecipando attivamente a un ciclo di conferenza importanti e in casa la situazione era sempre pesante: il padre e la nonna a letto ammalati e la madre appena rientrata da un periodo di necessario riposo.

⁴³ Lettera a L. Salonne: 18.02.1928, in: *Abbagliata da Dio*, 98. Anche nelle settimane successive, quando a momenti alterni il medico fa balenare la necessità di un delicato intervento chirurgico, Madeleine non viene meno alla sua linea di consegna e vi vede anzi la grazia di un maggior abbandono: "Dio si compiace di giocare così con noi per romperci al suo beneplacito e si sentono molto poco i cambiamenti se si resta nelle sue mani" (Lettera a L. Salonne: 11.04.1928, in: *Abbagliata da Dio*, 103).

⁴⁴ Lettera a L. Salonne: 28.03.1928, in: *Abbagliata da Dio*, 103. Vedi anche la *L a Ariane Le Douaron*: maggio 1931, in: *Abbagliata da Dio*, 120s.

«Le malattie sono delle grazie così immense che vengo ad assicurarti la mia preghiera perché tu ne approfitti a fondo»⁴⁵.

Anche nel 1953-54, quando tra i preti operai sembra prevalere una lettura esclusivamente negativa delle misure episcopali che richiedono l'abbandono o la drastica riduzione delle ore di lavoro salariato – misure sentite come una sorta di ultimatum inaccettabile - Madeleine, consapevole della gravità della situazione, avverte l'importanza di stare con fermezza accanto ai preti-operai alimentando l'attesa paziente e la speranza:

“E' certo che essi <i P.O.> sono sulla croce e che, quali che siano le loro reazioni, bisogna stare di guardia accanto ad essi. Come per tutti i calvari ci saranno quelli che si addormentano, quelli che fuggono, quelli che si giocano la tunica; quelli che li amano debbono essere ostinatamente presenti per testimoniare la Speranza”⁴⁶.

Anche di fronte al pessimismo di quanti vedono nelle misure restrittive solo un ritorno indietro della Chiesa, Madeleine non smette di sperare:

Se delle catastrofi scatenate dagli uomini hanno potuto servire il Regno di Dio, degli ostacoli imposti dalla Chiesa non possono arrestare l'avanzata di questo Regno, se non a causa del nostro pessimismo...”⁴⁷. “Io penso che il piano di Dio in questo momento preveda per ciascuno di noi queste "prove" di speranza, nelle quali deve esprimersi la nostra fedeltà”⁴⁸.

2.3. Nello slancio della carità

Madeleine vive la fermezza non come semplice resistenza al male, ma sullo slancio della carità, a cominciare dall'amore per Cristo, per cui nelle prove e sofferenze si sente partecipe della sua sofferenza, che nei secoli "rimane sovraneamente attuale, attiva e santificante"⁴⁹.

Decisivo è anche il radicamento della sua fermezza nell'amore del prossimo⁵⁰, per cui Madeleine parla di "comunismo della sofferenza"⁵¹, della "grande forza di intercessione del dolore", nella prospettiva di una profonda solidarietà redentiva nella "Grande Carità del Mondo"⁵²:

Non si incontra impunemente un'anima che soffre. Si ha nei suoi confronti un mandato assoluto da compiere, messaggio di amore e di soccorso. E questo

⁴⁵ «Non esitare mai a bussare da me quando hai una grande pena; da parte mia ne ho conosciute tante che le capisco infinitamente meglio che ciò che si ha l'abitudine di chiamare gioia. Coraggio, mia cara, (...) non si perde mai il proprio tempo quando si soffre, e viene sempre un momento, dopo ribellioni e disperazione, in cui tutto si chiarisce con una logica implacabile. Ci si dice: bisognava che ciò avvenisse perché in me si potesse realizzare una tale forza» (Lettera a L. Salonne: luglio 1926, in: *Abbagliata da Dio*, 52).

⁴⁶ Lettera a J. Durand: 25.01.1954.

⁴⁷ Lettera a p. Perrot: novembre 1953.

⁴⁸ Lettera a Jean Durand: 25.01.1954.

⁴⁹ Lettera a L. Salonne del 28.03.1928, in: *Abbagliata da Dio*, 103, lettera scritta durante la settimana santa.

⁵⁰ *Questa carità che è anch'essa teologale, perché ci salda inseparabilmente a Lui, è l'unica porta, l'unica soglia, l'unico ingresso all'amore di Dio. A questa porta giungono tutte le strade che sono le virtù. In fondo, tutte sono fatte soltanto per condurvi, più rapidamente, più gioiosamente, più sicuramente. Una virtù che non porti là, è una virtù diventata stolta* (GC 69).

⁵¹ *Coraggio, vecchia mia, non rassegnazione, che è una brutta virtù, ma dello slancio e un'offerta di ciò che non va perché vada meglio in seguito per noi, o adesso per gli altri. Il comunismo del dolore, è l'unica cosa che conta veramente, e senza dubbio il vecchio mondo è costruito su di esso* (Lettera a L. Salonne: settembre 1926, in: *Abbagliata da Dio*, 57).

⁵² Lettera a L. Salonne del 8 ottobre 1926, in: *Abbagliata da Dio*, 58.

*messaggio può essere attuato solo con l'aiuto onnipotente. Tale aiuto si ottiene solo attraverso la sofferenza*⁵³.

Madeleine nel suo slancio missionario “ama ogni uomo”: non cede di fronte all’ingiustizia, non vi chiude gli occhi davanti, fa tutto ciò che dipende da lei di fronte al male. Quando fa il ritratto del cristiano “uomo insolito”, Madeleine descrive tutto questo mirabilmente:

*combatte il male non solo all'interno – in se stesso – ma fuori; lottando non solo contro il male, dovunque sia, ma contro i suoi frutti: l'infelicità, la sofferenza o la morte. Ma combatte per il bene e senza commettere il male, e, se si tratta della felicità di molti, non accetta di pagarla nemmeno con l'infelicità di uno solo*⁵⁴.

2.4. Coniugando intraprendenza e pazienza

Un tratto inconfondibile della forza cristiana vissuta da Madeleine è costituito dalla capacità di tenere insieme l’intraprendenza dell’impegno personale vissuto fino in fondo e la “pazienza” necessaria sia per conoscere la realtà che per trasformarla.

Nel 1957, presentando il suo libro *Città marxista, terra di missione*, di cui è contenta, ma che considera un libro "molto imperfetto" e in ogni caso come uno "strumento di lavoro", sempre suscettibile di quell'accrescimento che la realtà vivente necessariamente reclama, scrive:

*La mia inquietudine è che queste note, una volta stampate, rimangano vive a modo loro, adatte alla scoperta e suscettibili d'accrescimento. Domando al lettore di accoglierle per ciò che sono: uno strumento di lavoro. Il loro lavoro è nella vita. Non si potrebbe separarle dalla vita senza far loro violenza. Mi auguro che servano al lettore nella pazienza. Insieme abbiamo appreso come questa sia necessaria al rispetto della verità e alla preoccupazione < di essere fedeli > a una realtà vivente. Che il lettore perdoni a queste note un tale carattere di / plasticità, in un tempo in cui le strutture, i piani, i quadri sono divenuti, per così dire, dei brevetti. Le mie note difficilmente si lascerebbero concludere finché il termine della corsa non sia stato annunciato*⁵⁵.

Già negli anni della guerra, quando grazie a lei Ivry era diventato una specie di laboratorio dei servizi sociali, a cui altri venivano a ispirarsi⁵⁶, la sua alta visione del servizio sociale si accompagnava alla consapevolezza della sua necessità:

*Ogni società, malgrado le sue leggi, malgrado i suoi organismi, malgrado le sue funzioni, è una grande debole, continuamente superata dal suo terreno d'azione: la complessa, l'immensa pasta umana*⁵⁷.

⁵³ Lettera a L.Salonne: 01.04.1927, in: *Abbagliata da Dio*, 58. Alla stessa amica aveva scritto pochi mesi prima: *Pensa, amica mia, che tu non sei Louise Salonne sola e addolorata, ma che tu sei nella grande massa degli esseri una unità solidale con gli altri, che tu sei nell'unanime armonia una vibrazione sofferente il cui accordo totale ha bisogno a quest'ora che tu ti doni a questa armonia, perché solo la tua volontà può renderla sonora, mentre il rifiuto della tua volontà priverebbe forse un altro di un soccorso... Ce ne sono tanti che attendono, e anche se tu attendi, sii felice di aiutare gli altri* (Lettera a L.Salonne: 11.01.1927, in: *Abbagliata da Dio*, 63).

⁵⁴ “Il cristiano uomo insolito”, in: *La gioia di credere*, Gribaudi, Torino 1988, 136 (sigla: GC)

⁵⁵ *Provocazione marxista a una vocazione per Dio*, Jaca Book, Milano 1975, 39.

⁵⁶ Madeleine stessa aveva comunicato le sue iniziative e le sue convinzioni in due sue pubblicazioni “La Femme et la Maison” (1941) e “Veillée d'armes aux travailleuses sociales” (1942), in: *Profession assistante sociale. Écrits professionnels*. Volume 1: textes publiés de son vivant, Nouvelle Cité 2007, 133-199. 213-380.

Concepiva quindi il servizio sociale come l'insieme degli sforzi "per compensare ciò che la società ha in sé di troppo rigido, di troppo statico, di troppo fisso", in modo che la società stessa possa trasformarsi continuamente, adattandosi alla "complessa e immensa pasta umana", come una "rivoluzione" che si deve fare "giorno per giorno". Attraverso questo duplice riadattamento delle persone alla società e della società alle persone, il servizio sociale mira a "evitare la sofferenza e far fiorire la vita"⁵⁸. In lei non c'è alcuna illusione di una società ideale e perfetta, nemmeno cristiana, da edificare una volta per tutte, ma piuttosto la necessità di collocarsi in essa come un "fermento" per la sua costante "evoluzione"⁵⁹, senza il timore di richiamare le responsabilità politiche sulle cause dei mali sociali⁶⁰. Su questa esigenza di una trasformazione necessaria della società, ma da attuare con pazienza come una "rivoluzione" da fare "giorno per giorno", Madeleine tornerà diversi anni dopo, riconoscendovi una sensibilità tipicamente femminile ed estendendolo anche alla vita ecclesiale:

*le donne hanno come inscritto in se stesse il senso della continuità e dei salti della vita. Esse dovrebbero portare, al cuore della Chiesa, una fedeltà che non sia immobilismo; dei rinnovamenti che non siano delle rotture*⁶¹.

2.5. Andando fino in fondo nell'impegno come nella preghiera

Allo stesso modo Madeleine testimonia la sua forza cristiana coniugando l'impegno personale vissuto fino in fondo con l'affidamento più totale alla potenza di Dio. Resta così costantemente fedele al ritratto del cristiano "uomo insolito", il quale:

*Non solo mette tutte le sue forze nel proprio compito, ma ignora a che serva codesto compito; non solo ignora chi l'ha cominciato e lo continua, ma ignora l'opera di Dio nella quale esso è utilizzato. Non solo combatte ma è mite, perché ciò che Dio onnipotente e sempre amante ha cominciato o continua, sempre Lui porta a compimento con potenza e amore. Attende da Dio con una fiducia 'infrangibile' ciò per cui lavora con tutte le forze e che le sue forze non possono realizzare. A Dio domanda che sia fatta la sua volontà, da Dio di cui è in attesa che venga il suo regno. La preghiera è per lui l'energia dell'azione*⁶².

Nel suo testamento spirituale riassume questo suo atteggiamento così:

*Finisco, figlie mie, chiedendovi, qualunque sia la partecipazione che il Signore vi donerà alla sua sofferenza, al suo compito o alla vita quotidiana del suo Vangelo, di sforzarvi di andare sempre fino in fondo alle vostre possibilità... come se la preghiera non esistesse; ma di non intraprendere nulla senza pregare come se esistesse solo la preghiera*⁶³.

⁵⁷ *Service Social* (1941), p. 3 [= I.110 bis].

⁵⁸ Vedi la definizione data da Madeleine nell'introduzione al suo "Veillée d'armes aux travailleuses sociales" (1942), in: *Profession assistante sociale. Écrits professionnels*. Volume 1: textes publiés de son vivant, Nouvelle Cité 2007, 214.

⁵⁹ Cf. *Service Social* (1941), p. 3 [= I.110 bis].

⁶⁰ cf. *Dossier du Service Social sur la crise du logement*: 16.02.1941 [= I.110 bis], dove denuncia gli alloggi "omicidi" di numerosi quartieri operai della regione parigina.

⁶¹ *La Femme et l'Eglise*: 08.12.1953 [= I.25].

⁶² "Il cristiano, uomo insolito", in: GC 136-137.

⁶³ "Indicazioni nel caso che io muoia allo stato attuale dei fatti", in: *Abbagliata da Dio*, 37.

2.6. Liberata dalla preoccupazione dell'efficacia

La fortezza in questa prospettiva teologale libera l'azione e la vita del cristiano dalla preoccupazione per l'efficacia

“Che cosa le permette di non esser distrutta nel suo dinamismo, davanti a sconfitte apparentemente definitive, dopo avere impegnato tutta se stessa, forze, salute, preghiera, e il peso della sua tenerezza e delle sue ore, di giorno e di notte?”⁶⁴.

*L'efficienza umana marcia a pieno ritmo, mentre pare che si faccia benissimo a meno di Dio e che, in ogni caso, Dio non manchi a niente e a nessuno*⁶⁵.

Ma il cristiano – ricorda Madeleine – ha la missione di testimoniare e innestare nel tempo l'amore eterno di Dio e lo può fare solo vivendo alla maniera di Cristo, coniugando prossimità fraterna e preferenza per Dio:

*Noi siamo 'carichi' di energia senza proporzioni con le misure del mondo: la fede che solleva le montagne, la speranza che nega l'impossibile, la carità che fa ardere la terra. Ogni minuto della giornata, non importa dove esso ci voglia o per che cosa, permette a Cristo di vivere in noi in mezzo gli uomini*⁶⁶.

Per Madeleine la sua esistenza teologale, installata senza barriere e senza specializzazioni nel cuore del mondo, è una risposta necessaria e un'esigenza ineludibile in un mondo in cui Dio sembra assente e che cambia così rapidamente. Qui troviamo realmente le linee di fondo dell'intuizione spirituale di Madeleine e della "Carità". Lei stessa lo lascia intendere in una lettera del gennaio '61, in cui parla dei suoi "trent'anni di vita comune con il Signore":

*Ho 56 anni. Trent'anni di vita comune [= vie de ménage] con il Signore permettono di cominciare a conoscere un po', non Lui certo, ma... il suo carattere! Ora, ha lo stesso per noi tutti e il meno che si possa dire - se non pensare - è che si tratta di un carattere difficile!!! Direi anche che questo carattere difficile ci è generalmente insopportabile... fintanto che non comprendiamo la regola del gioco. Perché in fondo ce n'è una e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, è quasi troppo semplice! (...) Cosa vuole? Cosa cerca? ...essere creduto, essere sperato, essere amato per quello che Egli è... e non per quello che Egli sembra sotto un inverosimile travestimento di circostanze. Fintanto che non gli abbiamo detto che può continuare se questo lo diverte - ma che non attacca... che lo riconosceremo anche travestito in "angelo delle tenebre", Egli può diventare precisamente infernale!*⁶⁷

⁶⁴ Jacques LOEW, “Madeleine Delbrêl. «La strana danza della nostra obbedienza»”, in: *Preghiera e vita. Grandi modelli*, Morcelliana, Brescia 1989, 137. E aggiungeva ancora: “Come ha potuto un essere così combattuto giungere a una così reale e rigorosa unità ? » (p. 136).

⁶⁵ “Ambiente ateo, circostanza favorevole alla nostra conversione personale”, in:

⁶⁶ “Lo zero e l'infinito” (1946): GC 154, testo pubblicato nel 1953 sulla rivista “Offertoire”.

⁶⁷ *Lettera a un sacerdote*: gennaio 1961. Scrive a un'amica: “San Giovanni della Croce le parlerebbe, poiché egli la vede, dell'immensa e incosciente miseria del mondo oggi. Ciò che Dio sicuramente vuole è una compassione e una speranza proporzionate a una tale miseria, una fede capace di glorificare Dio là dove vuole esserlo. In questo mondo 'che cambia' così improvvisamente, così brutalmente, si direbbe che il Signore voglia che la sua redenzione passi attraverso delle vite che si lasciano cambiare a suo piacimento... sconvolgere. Sembra volere della gente che in questa sorta di avventura sa che non manca di niente ed è in pace” (*Lettera a una suora eremita in Belgio*: 1960). Madeleine ha maturato progressivamente questa convinzione: “L'efficacia cristiana è gloria per Dio. In ambiente ateo tutto sembra essere stato preparato perché questa efficacia sia messa in condizioni eccezionalmente e visibilmente favorevoli” (“Missione o dimissione” del gennaio 1961: GC 194).

L'abbandono nella fede all'amore di Dio, quindi, questo abbandono a Dio anche nelle circostanze della vita in cui Egli sembra fare di tutto per rendersi irriconoscibile e sembra Lui stesso lasciare nell'abbandono chi lo ama, questo abbandono in Dio creduto, sperato e amato per se stesso al di là dei suoi doni, è per Madeleine la "regola del gioco"⁶⁸. Il cristiano, vivendo semplicemente l'ora della prova nella notte certa della fede, sa così di condividere e di riscattare la miseria incosciente del mondo, e di contribuire a proclamare con la sua vita la presenza divina, a glorificarlo, partecipando all'opera "entusiasmante" della "rivelazione di Dio"⁶⁹.

2.7. Vissuta nell'eroismo del quotidiano: la passione delle pazienze

La fortezza testimoniata da Madeleine trae proprio da questo orizzonte teologale una sana attitudine anti-eroica, che a suo avviso fa parte dell'originalità o come dice lei dell'«insolito» del cristiano, e che ritroviamo costantemente nel suo vissuto, anche quando in realtà ci sembra che quanto vive abbia uno spessore non comune.

L'insolito del cristiano è unicamente e semplicemente la sua somiglianza con Gesù Cristo. La somiglianza con Gesù Cristo inserita in un uomo col Battesimo e che attraversando il suo cuore gli arriva come a fior di pelle [...].

Questo "insolito" non è conferito al cristiano dall'essere un uomo notevole e notato. [...]

Non è la realizzazione clamorosa di un uomo cristiano. È il Cristo, sempre lo stesso Cristo, che mostra il suo volto attraverso quello di un uomo. [...]

Non solo accetta di non somigliare a un eroe ma di non esserlo⁷⁰.

Madeleine traduce tutto ciò nel famoso componimento "La passione delle pazienze":

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo.

Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con una certa grandezza. [...]

La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze.

Le pazienze, queste briciole di passione, che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria. [...]

Così vengono le nostre pazienze, in ranghi serrati o in fila indiana, e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi.

E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando –

per dare la nostra vita – un'occasione che ne valga la pena. [...]

Ogni riscatto è un martirio, ma non ogni martirio è sanguinoso: ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.

E' la passione delle pazienze.⁷¹

⁶⁸ Cf. *Lettera a un sacerdote*: gennaio 1961.

⁶⁹ Cf. "La Chiesa, una stessa vita in uno stesso Corpo" (1960): NS 223.

⁷⁰ "Il cristiano, uomo insolito": GC 134-136.

⁷¹ "La passione delle pazienze": GC 146-147.

2.8. Forte e agile come in una “danza”

La fortezza vissuta nel dinamismo teologale e testimoniata da Madeleine conferisce al vissuto cristiano un profilo di scioltezza, di agilità, assimilabile a una sorta di “danza”, che dice assenza di rigidità, di calcolo, di riflessi militareschi come di atteggiamenti da performance sportive. E’ quanto Madeleine riassume poeticamente nel “Ballo dell’obbedienza”:

(...)

*Se noi fossimo contenti di te, Signore,
Non potremmo resistere
A questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo,
E indovineremmo facilmente
Quale danza ti piace farci danzare
Sposando i passi che la tua Provvidenza ha segnato.*

*Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza
Della gente che, sempre, parla di servirti
con l’aria da capitano,
Di conoscerti con aria da professore,
Di raggiungerti con regole sportive,
Di amarti come ci si ama in un matrimonio invecchiato.*

*Un giorno in cui avevi un po’ voglia d’altro
Hai inventato san Francesco,
E ne hai fatto il tuo giullare.
Spetta a noi ora di lasciarci inventare
Per essere gente allegra che danza la propria vita con te.*

(...)

*Signore, insegnaci il posto
Che tiene, nel romanzo eterno
Avviato fra te e noi,
Il ballo singolare della nostra obbedienza.*

*Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni;
In essa quel che tu permetti
Dà suoni strani
Nella serenità di quel che tu vuoi.*

*Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana
Come un vestito da ballo che ci farà amare da te,
tutti i suoi dettagli
Come indispensabili gioielli.*

*Facci vivere la nostra vita,
Non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato,
Non come una match dove tutto è difficile,*

*Non come un teorema rompicapo,
Ma come una festa senza fine
in cui l'incontro con te si rinnova,
Come un ballo,
Come una danza,
Fra le braccia della tua grazia,
Nella musica universale dell'amore.*

Signore, vieni a invitarci.⁷²

2.9. Impregnata di un umorismo pacificante

Il radicamento nel dinamismo teologale spinge spontaneamente Madeleine a coniugare forza e umorismo, franchezza di posizioni e sorriso. Umorismo e sorriso traducono quello sguardo pieno di realismo penetrante che, implacabile nel cogliere i limiti e i difetti propri come altrui, spalanca il cuore agli orizzonti grandi della fede e proietta su tutto la luce di una misericordia infinita. Tale luce permette di rivisitare e riscattare ciò che inizialmente era stato "preso sul tragico", aprendo il cuore di Madeleine a quell'abbandono confidente in Dio, che permette di installarsi sempre di più "in una pace inattaccabile", "al crocevia del riso e della gioia": il riso di fronte alla propria pochezza e la gioia dello stupore e della riconoscenza per "la misericordia" di Dio.

E' quanto appare in un testo del 1946 dal titolo significativo "«Humour» nell'Amore", che ci offre una delle chiavi fondamentali per leggere Madeleine:

Quando sappiamo ciò che siamo, sarebbe veramente ridicolo non avere nel nostro amore un po' di umorismo (...) Saremmo tentati di pensare che ciò non ha molta importanza e che accanto ai sublimi, ai forti, ai santi, c'è posto per dei pulcinella e dei pagliacci, e che non dispiacciono a Dio. (...) Allora bisogna ricordarsi che Dio non ci ha creato per qualcosa di umano, ma per quell'amore eterno e terribile con cui Egli ama da sempre tutto ciò che crea. Allora dobbiamo accettare il suo amore non per esserne il partner splendido e magnanimo, ma il beneficiario imbecille, senza fascino, senza fondamentale fedeltà. E in questa avventura della Misericordia ci è chiesto di donare fino all'ultimo quanto possiamo, ci è chiesto di ridere quando questo dono è fallito, sordido, impuro. Ma ci è anche chiesto di meravigliarci con lacrime di riconoscenza e di gioia davanti a questo inesauribile tesoro che dal cuore di Dio scorre verso di noi. A questo crocevia del riso e della gioia si installerà la nostra pace inattaccabile!⁷³.

Tale sguardo impregnato di umorismo l'aiuta a non assolutizzare se stessa e i propri punti di vista, e a prendere sul serio unicamente Dio e la certezza che Egli è all'opera. Lo

⁷² "Il ballo dell'obbedienza": NS 86-89. Il tema del «ballo dell'obbedienza» costituisce l'originale trasposizione del breliano di uno dei temi più classici della spiritualità, espresso in forme diverse secondo i contesti e le sensibilità, e quindi paragonabile, per il suo valore sintetico, al ruolo che giocano l'umiltà in san Benedetto, l'acconsentimento in san Bernardo, l'acconsentimento filiale in Guglielmo di St-Thierry, il "non possedere nulla di proprio" in san Francesco d'Assisi, l'indifferenza in sant'Ignazio di Loyola, la "piccola via" in santa Teresa di Gesù Bambino, l'abbandono in Charles de Foucauld (cf. B.J.S., «Guillaume de Saint-Thierry: Méditation de Signy. De la plainte accusatrice au consentement filial»: *Collectanea Cisterciensia* 66 (2004)153-160).

⁷³ "«Humour» nell'Amore": GC 71-73.

constatiamo in molti suoi componimenti poetici, in particolare negli aforismi di *Alcide*, ma anche in alcuni momenti particolari della sua vita.

Madeleine era solita comporre poesie o canzoni in momenti di festa per la vita del gruppo o per aiutare a trovare la distensione del sorriso, cogliendo con fine umorismo il lato comico degli avvenimenti. Per esempio l'inno composto in occasione nell'ambito della vicenda dei preti operai del 1953 in occasione dell'intervento del nunzio apostolico Mons. Marella⁷⁴, oppure quello scritto dopo aver ricevuto nell'ottobre 1959 la visita del padre gesuita Fessard, filosofo e teologo, che le mostra di avere ampiamente utilizzato il suo libro *Città Marxista* a conferma sperimentale delle sue tesi contro il progressismo cristiano, arruolandola di fatto contro tutti all'insegna della "dialettica ignaziana"⁷⁵.

⁷⁴ I Vescovi francesi, sollecitati da Roma, decidono delle forti restrizioni per i preti operai (P.O.), Madeleine, pur con l'angoscia nel cuore per la piega che stanno prendendo le cose, non perde il suo umorismo e compone alcune strofe che canterella con qualche intimo di casa. Si tratta di una sorta di *Inno dell'Episcopato francese al Nunzio*, Mons. Marella (cf. BOISMARMIN, Christine De, *Madeleine Delbr el (1904-1964). Strade di citt , sentieri di Dio*, Citt  Nuova, Roma 1988, p. 128 [sigla: BB¹]). Con questo linguaggio del sorriso Madeleine non rinuncia a manifestare con franchezza le sue riserve, ma invita tutta la comunit  a quello sguardo di teologale che, riconducendo le cose alla loro vera misura, libera dalla tentazione del giudizio senza appello o dello scoraggiamento totale, che irrigidiscono le posizioni e impediscono un impegno e un dialogo fiducioso. Di fatto nelle strofe della canzone Madeleine non nega la legittimit  dell'intervento del nunzio pontificio, come si trattasse in quanto tale di un'intrusione, ma critica la modalit  dell'intervento, auspicando un approccio diverso al problema dei P.O., pi  squisitamente ecclesiale, e cio  pi  rispettoso della specifica realt  francese e della responsabilit  dei vescovi. Auspica cio  che i mezzi della diplomazia politica, come le misure puramente burocratiche e disciplinari, lascino il posto a uno stile di famiglia. "La Chiesa per noi   una madre - canta Madeleine - la famiglia non   una legge,   amore speranza e carit ". Quindi a suo avviso occorrerebbe, rovesciando la prospettiva, che si parlasse direttamente con i P.O. e che fosse il "Padre di Famiglia" a chiamare, il che darebbe anche all'iniziativa dei tre Cardinali, che intendono incontrare direttamente il Papa, un significato pi  positivo. In fondo, in questa sua volont  tutta femminile di promuovere una relazionalit  costruttiva e di impronta familiare, possiamo cogliere come in nuce l'idea di un approccio collegiale ai diversi livelli: i vescovi nel sentire direttamente i loro P.O. e il Papa in rapporto ai vescovi.

⁷⁵ Padre Fessard, buon conoscitore del marxismo e collaboratore della rivista *Etudes*, le mostra il manoscritto di un suo libro, *De l'actualit  historique*, in cui ha utilizzato abbondantemente i suoi testi come una conferma pratica delle sue critiche filosofiche e della sua diagnosi dei problemi posti dal progressismo cristiano e dall'esperienza dei preti operai. Dopo aver letto le pagine che la riguardano, nonostante debba ammettere l'assenza di deformazioni del suo pensiero e anzi la "lucidit  terribile" di p. Fessard nel cogliere "le ragioni", i destinatari e il "punto centrale" del suo libro, Madeleine   "profondamente addolorata", perch  in un momento di nuovo delicato per l'apostolato operaio (l'11 settembre *Le Monde* aveva pubblicato una notificazione del card. Pizzardo, responsabile del Sant'Ufficio, che imponeva la totale interruzione del lavoro dei sacerdoti, affermando che "il lavoro in fabbrica o in cantiere   incompatibile con la vita e gli obblighi sacerdotali") lei finiva per essere presentata come se volesse impartire lezioni agli altri missionari e si vedeva utilizzata in una maniera che la faceva apparire di parte, finendo per tradire il senso stesso del suo libro, proprio quello che temeva di pi : "Di tutto questo io sono realmente profondamente addolorata. [...] Questo far  dunque del male senza una contropartita di bene" (Lettera a Mons. Veuillot: 10.10.1959). Tuttavia Madeleine mostra qui il suo sguardo libero e distaccato dalla preoccupazione per la sua persona proprio cogliendo con fine umorismo il lato comico della faccenda: «Ma questa pena mi rende ancor pi  sensibile al lato comico dell'affare. Ho imparato (...) che facevo senza saperlo della "dialettica ignaziana"; che, cosciente o no, l'influenza di Sant'Ignazio marcava il fondo della mia "attitudine" di ci  che costituisce il fondo stesso degli Esercizi. E' sicuramente Sant'Ignazio che ne   personalmente responsabile, perch    il solo gesuita col quale abbia avuto - e ci  negli ultimi anni - delle relazioni spirituali regolari... a causa della Gloria di Dio. (...) Da notare, infine, che io che non ho un gusto spontaneo per il ridicolo... sono servita. E in un modo che mi parrebbe definitivo. Non comprendo, visto che i gesuiti sono ritenuti misogeni, come un gesuita non capisca che minimizza tutto ci  che vuol dire dal momento che mi utilizza cos . E' vero che p. Fessard   uno specialista non solo della "dialettica ignaziana", ma della "dialettica paolina"... ci  che   debole per confondere ci  che   forte... ecc....» (Lettera a Mons. Veuillot: 10.10.1959). "Sono uscita da questa lettura nuotando in un ridicolo allo stato puro; prostrata dalla desolazione di emergere pura e senza macchia da un'ecatombe generale in cui i preti al lavoro non sono colpiti che per fare a pezzi i responsabili dei loro slittamenti; ecatombe in cui si ammassano alla rinfusa delle minuscole personalit  quali Jean Lacroix, Maritain, Chenu, Montuclard, Mounier... e te ne risparmi" (Lettera a Nuria: 19.11.1959). E tale l'aspetto umoristico della cosa spinge Madeleine a comporre alcune strofe di una canzone col ritornello *Je ne savais rien, je suis J suite* (BB² 225).

Colpisce poi come il suo umorismo emerga anche in situazioni di particolare durezza, come il rovescio della medaglia del suo totale affidamento a Dio. Quando, per esempio, per portare avanti la redazione di "Città marxista", continua a rinviare un congruo tempo di riposo nonostante i vari disturbi fisici che si assommano, lei stessa definisce i ritmi di lavoro che si sta imponendo talmente pesanti che "un sindacato troverebbe scandalosi"⁷⁶. E, qualche mese prima, quando era totalmente "dilaniata" tra le urgenze familiari, le necessità apostoliche, quelle delle equipe e le sue esigenze di riposo, lei stessa non mancava di fare un po' di humour sulla sua situazione:

Poiché il mio stomaco ha avuto la felice idea di prendere la strada dei talloni, ho passato due mesi difficili... senza dubbio per impersonare il tipo della "donna forte"⁷⁷.

Così, per il suo intervento sul tema della pace al congresso internazionale di "Pax Christi", previsto per la fine di ottobre del '60 a Ginevra, in cui si distingueva l'azione del "Mouvement de la Paix" di ispirazione comunista, progetta di parlarne come di un confronto tra "due paci violente": "la pace dei *combattenti della Pace* e la pace della Chiesa *militante*"⁷⁸.

Bibliografia essenziale

L'editrice francese "Nouvelle Cité" ha iniziato la pubblicazione integrale delle *Œuvres complètes de Madeleine Delbrêl*, di cui sono usciti i primi cinque volumi. L'editrice Gribaudi ha cominciato la pubblicazione dell'Opera omnia in italiano, con un primo volume: *Abbagliata da Dio, Corrispondenza 1910-1941*, Milano 2007 (con prefazione di Enzo BIANCHI) (sigla: *Abbagliata da Dio*). L'uscita del secondo volume con la Corrispondenza 1942-1952 dovrebbe

Antologie in italiano

Provocazione marxista a una vocazione per Dio. Ivry: 1933/1957, Jaca Book, Milano 1975 (PM)
Noi delle strade, Gribaudi, Torino 1988 (sigla: NS).
La gioia di credere, Gribaudi, Torino 1988 (sigla: GC)
Comunità secondo il Vangelo, Gribaudi, Torino 1996⁴ (sigla: CE)
Indivisibile Amore. Pensieri di una cristiana controcorrente, Piemme, Casale Monferrato 1994.
Il piccolo monaco. Un taccuino spirituale, Gribaudi, Torino 1990.
E' stato il mondo a farci così timidi? Uno scritto inedito, Berti, Piacenza 1999.
Missionari senza battello. Le radici della missione, Messaggero, Padova 2004.

Per una introduzione alla sua spiritualità: biografie e profili

BOISMARMIN, Christine De, *Madeleine Delbrêl (1904-1964). Strade di città, sentieri di Dio*, Città Nuova, Roma 1988 (sigla: BB¹).
GUÉGUEN, Jean, *Madeleine Delbrêl. Una mistica nel mondo*, Massimo, Milano 1997.
MANN, Charles, *Madeleine Delbrêl. Una vita senza frontiere*, Gribaudi, Torino 2004.

COPPADORO, Maria Luisa, *Madeleine Delbrêl. Maestra di preghiera*, Ancora, Milano 1999².

⁷⁶ Lettera a Mons. Veillot: 18.02.1956.

⁷⁷ Lettera a Mons. Veillot: 04.04.1955.

⁷⁸ Lettera a un'amica: 09.09.1960.

- LOEW, Jacques, "Madeleine Delbr el. «La strana danza della nostra obbedienza»", in: *Pregheira e vita. Grandi modelli*, Morcelliana, Brescia 1989, 113-159 (trad. di *La vie   l' coute des grands priants*).
- IDEM, *Dall'ateismo alla mistica. Madeleine Delbr el*, Dehoniane, Bologna 1996.
- LUPPI, Luciano, "Madeleine Delbr el (1904-1964), guida al discernimento come «obbedienza creativa» nei deserti contemporanei", in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 11 (2007) n. 21, 141-174.
- PITAUD, Bernard, *Il Cristo della porta accanto. Meditiamo con Madeleine Delbr el*, Paoline, Milano 2000.
- SEQUERI, Pier Angelo, "Forza del Vangelo e missione in Madeleine Delbr el a cento anni dalla nascita", in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 8 (2004) 16, p. 437-445.
- ZORZI, Diego, *Madeleine Delbr el. Una "donna teologale" nella citt  marxista*, Berti, Piacenza 1997.
- "Madeleine Delbr el et l'incroyance": *Revue d' thique et de th ologie morale. «Le Suppl ment»*, n  198, septembre 1996, 150 p. (Colloque Institut catholique de Toulouse et Association des Amis de Madeleine Delbr el, 27-28 octobre 1994).
- Gilles FRAN OIS, Bernard PITAUD, Agn s SPYCKET, *Madeleine Delbr el connue et inconnue*, le livre du centenaire, Montrouge 2004.
- FUCHS, Gotthard (Hrsg.), "*... in ihren Armen das Gewicht der Welt*" : *Mystik und Verantwortung: Madeleine Delbr el*, Knecht, Frankfurt am Main, 1995.

Da segnalare il bollettino "Les Amis de Madeleine Delbr el" - edito anche in lingua italiana (per riceverlo scrivere a: 11, rue Raspail – 94200 Ivry-sur-Seine – Francia) e il sito internet (<http://www.madeleine-delbrel.net/>).

Don Luciano Luppi
Docente F.T.E.R.

Bologna, 31 luglio 2007